

Il caso

Sos dal San Giovanni Bosco: malati curati sul pavimento

Emergenza senza fine nell'ospedale della Doganella assediato dalle lettighe

Davide Cerbone

Le chiamano cure, ma mentre avanzi il passo nel pronto soccorso la prima parola che ti viene in mente è quella che nel dizionario trovi sotto la voce: "contrari". Al San Giovanni Bosco, prima della cura, t'accoglie l'abbandono. Uno squallore fatto di pareti scrostate, pavimenti sudici, bidoni disseminati lungo i corridoi, avvisi scritti a mano su fogli di fortuna.

Nelle tre stanze destinate alla cosiddetta «osservazione breve», gli ammalati stanno uno addosso all'altro. Quelli sistemati sulle barelle capitano bene, perché chi arriva dopo deve rassegnarsi a lunghe soste su sedie a rotelle sgangherate che solo a guardarle ti viene il mal di schiena. Gli anziani sono la maggioranza, e portano scritta in faccia una sofferenza alla quale l'incuria si aggiunge come una pena accessoria. «Oggi è sabato, e di sabato all'ospedale non si va, a meno che non sia indispensabile. Ma nei pomeriggi scorsi, qui era ancora peggio», racconta un operatore sanitario. Peggio significa visite sulle scrivanie e elettrocardiogrammi con gli ammalati coricati a terra. Scene degne di un ospedale da campo. E una guerra in atto, in effetti c'è. È quella agli sprechi, combattuta con l'accetta della revisione di spesa. «Il problema è che a pagare il conto sono sempre i pazienti - si rammarica un medico -. In questa settimana abbiamo avuto un picco influenzale, che per un anziano può significare scompensi di vario genere. Siamo assediati, e questo è il risultato.



Certo, è indecente. Ma qui dentro sivedono le conseguenze, le cause stanno altrove», osserva. E prova a lanciare un sasso nello stagno: «A Napoli hanno chiuso tre pronto soccorso senza ridistribuire il personale. Quelli che lavoravano in quei presidi dove stanno?». Davanti alla Rianimazione, a penare c'è un'intera famiglia di Miano. È la signora Anna, con fare da matriarca, a prendere la parola. «Ieri, alle sette e un quarto di sera, mia cognata ha avuto un blocco respiratorio. Sapete quanto abbiamo aspettato l'ambulanza? Un'ora. Poi siamo venuti qua e abbiamo trovato la gente per terra, uno squilibrato che vagava indisturbato nei corridoi. Manco gli animali stanno in queste condizioni. Però se hai la conoscenza giusta stai sicuro che il letto lo trovano. Credetemi, se avessi visto mia madre trattata in quel modo avrei ucciso qualcuno». Le aggressioni, infatti, sono frequenti. Lo racconta un infermiere che al San Giovanni Bosco lavora da 12 anni. «Per gli utenti ogni caso è un'urgenza, siamo costantemente assediati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il soccorso
Pazienti visitati per terra: esaurite anche le barelle di emergenza